

Dialogo del disperato con la sua anima

Il testo ci è giunto su un solo papiro, n 3014 del Museo di Berlino, in una copia del Medio Regno mancante della parte iniziale; la data della composizione è all'incirca contemporanea.

Il componimento poetico ha forma di dialogo fra un uomo stanco di vivere che, vinto da una tragedia individuale, si abbandona alla disperazione, e la sua anima. Il dolore per la condizione umana ha però forse come sfondo, nella sua coscienza, una particolare situazione politica: si notano la presenza di certe forze sociali e l'aspirazione alla giustizia, proprie del clima in cui il *Dialogo* fu scritto.

Il contrasto, che è la ragione della composizione, nasce tra l'uomo che vuol morire e l'anima (il *ba*) che, conoscendo il dolore e l'amarezza dell'aldilà, si rifiuta di seguirlo e lo esorta all'oblio che sana gli affanni. Alle perorazione dell'anima, l'uomo risponde con un inno alla morte, unica consolatrice, unica sosta all'intollerabile sofferenza della vita; nella rappresentazione della pace e del conforto che la morte offre, il poeta si è servito di immagini tratte dalla vita di ogni giorno, con toni di universale risonanza: la morte è la brezza ristoratrice, il ritorno a casa dopo l'esilio, il gusto della libertà per il prigioniero.

L'ultima strofa contiene la risposta finale dell'anima, che insiste nel consigliare la sopportazione e l'attaccamento alla vita, preferibile all'annullamento della morte anche se può essere dolorosa; le argomentazioni svolte dall'anima sono le stesse con le quali il *Canto dell'arpista nella tomba del re Antef* incita a vivere obliando. Le ultime parole dell'anima sono una promessa: la morte giungerà come una amica a chi non ne avrà anticipato il momento con il suicidio. Non c'è replica da parte dell'uomo e sembra logico pensare che il disperato finisca con l'accettare il consiglio della sua anima (come l'accetavano i lettori del *Canto dell'arpista*).

La composizione, divisa in strofe, presenta una forma lirica, entro cui il poeta sviluppa i suoi temi con un'armonia, una sicurezza stilistica veramente preziose.

[...]

Aprii la mia bocca alla mia anima,
che potessi rispondere a ciò che aveva detto:

«È troppo per me oggi,
che la mia anima non discorra con me!
È davvero eccessivo per esagerazione,
è come se mi ignorasse.

Non se ne vada la mia anima,
ma aspetti per me [...].

[Essa sta] nel mio corpo
come una rete di corda,
ma non le avverrà di evitare
il giorno della disgrazia.

Ecco, la mia anima mi porta fuori di strada,
ma io non le do ascolto;
mi trascina alla morte,
prima che sia venuto ad essa,
e mi getta sul fuoco per bruciarmi
[...].

Si avvicina a me il giorno della disgrazia,
e sta da quel lato come farebbe un [demone?].

Tale è colui che esce fuori per portarsi a lui.

O mia anima,
che sei capace di consolare la miseria in vita,
e mi scoraggi dalla morte, prima che sia venuto a lei,
fa' dolce per me l'Occidente!

È forse una disgrazia?

La vita è un'alterna vicenda,
anche gli alberi cadono.

Passa sopra il male,
perché la mia miseria dura.

Thot mi giudicherà,

lui che pacifica gli dèi!
Khonsu mi difenderà,
lui che è ,o scriba per eccellenza!
Ra udrà le mie parole,
lui che comanda la braca solare!
Mi difenderà Isdes (Thot) nella Sala Santa,
perché il bisognoso è pesato [coi pesi] che (dio) ha sollevato per
me!
È dolce che gli dèi allontanino
i segreti del mio corpo!»

Ciò che la mia anima disse:
«Non sei forse un uomo?
Tu invero sei vivo,
ma qual è il tuo profitto?
Prenditi cura della vita (?) come (se tu fossi) ricco».

Io dissi:
«Non me ne (voglio) andare,
perché (la ricchezza) è perduta!
Tu puoi correr via,
ma non ci si occuperà di te.
Ogni prigioniero dice: "Ti prenderò".
Quando sei morto,
il tuo nome vive:
vi è ancora un luogo di attraente riposo del cuore.
È un paese, l'Occidente,
un viaggio [...] faccia.
Se la mia anima innocente mi dà ascolto,
e il suo cuore è d'accordo con me,
sarà fortunata,
perché io farò che raggiunga l'Occidente,
come uno che è nella sua piramide,
alla cui sepoltura assiste un sopravvissuto.
Io farò (offerte) sul tuo cadavere,
e renderai invidiosa un'altra anima in stanchezza.
Io farò [una tomba per te],

così tu non sarai fredda,
e farai invidiosa un'altra anima che è calda.
Berrò acqua dal mulinello,
alzerò l'ombra,
che tu possa far invidiosa un'altra anima che è affamata.
Ma se tu mi trattiene dalla morte
in questo modo non troverai dove poterti posare nell'Occidente.
Sii gentile,
anima mia,
fratello mio,
e diventa mio erede, che farà offerte
e starà sulla tomba il giorno della sepoltura,
e preparerà una bara per la necropoli».

La mia anima aprì a me la sua bocca,
e rispose a ciò che avevo detto:
«Se pensi alla sepoltura,
è un'amarezza del cuore,
è un portar pianto
facendo miserabile un uomo;
è un portar via l'uomo dalla sua casa,
gettandolo sull'altura.
Mai uscirai su a vedere il sole!
Coloro che hanno costruito in granito,
che hanno edificato sale (?) in belle piramidi con bel lavoro,
quando i costruttori sono divenuti dèi,
le loro tavole d'offerte sono vuote
come quelle dei miserabili morti sulla riva
a causa della mancanza di eredi sulla terra,
di cui l'acqua ha preso una parte
e il sole egualmente,
ai quali parlano i pesci della sponda.
Ascoltami,
è bello ascoltare per gli uomini:
seguì il giorno felice,
dimentica l'afflizione!

Un pover uomo aveva arato il suo pezzo di terra;
aveva caricato la sua semente sopra una barca,
trinandola, quando era vicina la sua festa.
Vide arrivare l'oscurità del vento del nord,
mentre vegliava sulla barca al tramontare del sole.
Scappò con sua moglie e i suoi figli,
Ma perirono di notte in un lago infestato dai coccodrilli.
Infine sedette e ruppe (il silenzio) con la voce, dicendo:
"Non piango per quella madre là,
che non potrà più uscire dall'Occidente
un'altra volta sulla terra!
Sono afflitto per i suoi figli,
spezzati nell'uovo,
che hanno guardato il volto del (dio) Coccodrillo
prima di aver vissuto".

Un pover uomo chiese un pasto;
sua moglie gli disse:
"C'è (un po' di tempo) per la cena".
Egli esce ad urinare per un momento,
e trona alla sua casa
ed è come un altro:
sua moglie ragiona con lui,
ma lui non le dà ascolto:
egli urina (?)
ed è abbattuto il cuore dei familiari».

Aprii la mia bocca alla mia anima,
che potessi rispondere a ciò che aveva detto:
«Ecco, il mio nome puzza,
 ecco, più che il fetore degli avvoltoi,
 un giorno di estate, quando il cielo è ardente.
Ecco, il mio nome puzza,
 ecco, [più che il fetore] di un prenditore di pesci,
 un giorno di presa, quando il cielo è caldo.
Ecco, il mio nome puzza,
 ecco, più che il fetore delle oche,

più (che il fetore) di un canneto pieno di uccelli acquatici.
Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più che il fetore dei pescatori,
più che le insenature paludose dove hanno pescato.

Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più che il fetore dei coccodrilli,
più che star seduti presso le rive piene di coccodrilli.

Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più (che quello) di una donna,
intorno alla quale sono dette menzogne a un uomo.

Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più (che quello) di un bambino robusto,
di cui si dice: "È del suo rivale".

Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più (che quello) di una città di un sovrano,
che organizza la ribellione, quando è visto il suo dorso.

A chi parlerò oggi?
I fratelli sono cattivi,
gli amici di oggi non possono essere amati.

A chi parlerò oggi?
i cuori sono rapaci
ognuno prende i beni del compagno.

(A chi parlerò oggi?)
La gentilezza è perita,
la violenza si abbatte su ognuno.

A chi parlerò oggi?
Si è soddisfatti del male,
il bene è buttato a terra dovunque.

A chi parlerò oggi?
Un uomo che dovrebbe far adirare per le sue azioni
malvage,
fa ridere tutti per il suo iniquo peccato.

A chi parlerò oggi?
Si depreda,
ognuno deruba il suo compagno.

A chi parlerò oggi?

Il criminale è un amico intimo,
il fratello insieme al quale si agiva è divenuto un nemico.

A chi parlerò oggi?

Non si ricorda lo ieri,
nessuno aiuta colui che prontamente aiutava.

A chi parlerò oggi?

I fratelli sono cattivi,
si ricorre agli stranieri per avere affetto.

A chi parlerò oggi?

Le facce son girate via,
ognuno guarda con diffidenza i suoi fratelli.

A chi parlerò oggi?

I cuori sono rapaci,
non c'è un cuore d'uomo al quale far confidenza.

A chi parlerò oggi?

Non ci sono più giusti,
la terra è abbandonata agli iniqui.

A chi parlerò oggi?

Vi è mancanza di un amico intimo,
si ricorre a uno sconosciuto per fargli una lagnanza.

A chi parlerò oggi?

Non c'è uno contento
quello che un tempo camminava con lui, più non c'è.

A chi parlerò oggi?

Sono carico di dolore
per la mancanza di un intimo amico.

A chi parlerò oggi?

Il male che colpisce la terra,
non ce n'è la fine.

La morte è davanti a me oggi,

come quando un malato risana,
come l'uscir fuori da una detenzione.

La morte è davanti a me oggi;

come il profumo della mirra,

come seder sotto una vela in una giornata di vento.
La morte è davanti a me oggi,
come il profumo dei loti,
come seder sulla riva del Paese dell'Ebbrezza.
La morte è davanti a me oggi,
come una strada battuta,
come quando un uomo torna a casa sua da una
spedizione.
La morte è davanti a me oggi,
come il tornar sereno del cielo,
come un uomo che riesce a veder chiaro in ciò che non
conosceva.
La morte è davanti a me oggi,
come quando un uomo desidera veder casa sua,
dopo molti anni passati in prigionia.
Certo, chi è là,
sarà un dio vivente, che scansa il peccato di chi lo fa.
Certo, chi è là,
sarà uno che sta sulla barca del sole, facendo dare il
meglio ai templi.
Certo, chi è là,
sarà un saggio, uno cui non sarà proibito il supplicare Ra
quando parla».

Ciò che disse la mia anima a me:
«Butta la lamentela sul piolo(?),
camerata e fratello,
fa' offerte sul braciere,
attaccati alla vita come ho detto.
Desiderami qui,
rinvia per te l'Occidente.
Quando giungerai all'Occidente
dopo che il tuo corpo si sarà unito alla terra,
mi poserò quando sarai stanco
ed allora abiteremo insieme».

È finito, dal suo inizio alla sua fine, come fu ritrovato in scrittura.